

*8.
Letterat. italiana
Compouim. per musica
Capp. M. H. C. 65.*

LA

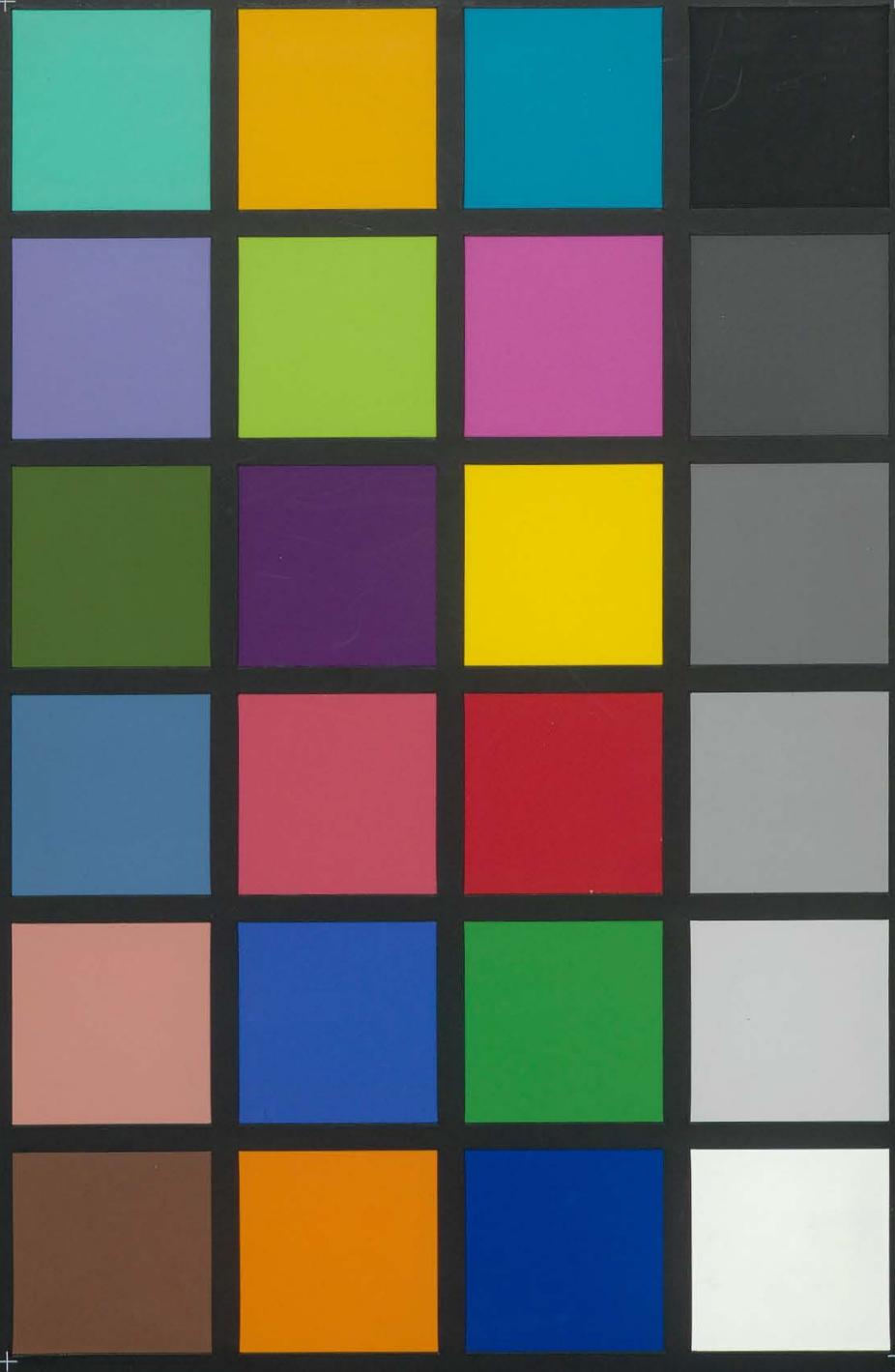
VESTALE

Tragedia lirica in tre Atti

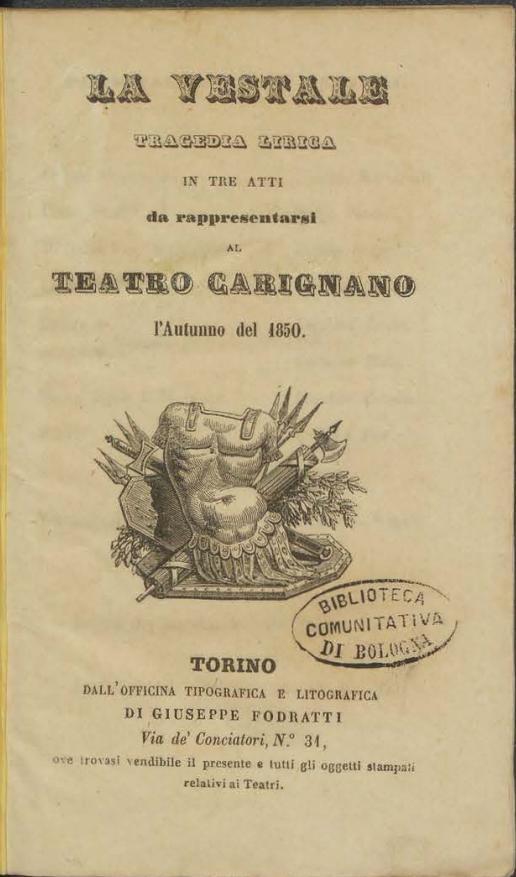
APPALTATORE
DEI
RE TEATRI DI TORINO

LE LOIR

colorchecker CLASSIC



+ x-rite



Biblioteca dell'Archiginnasio

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

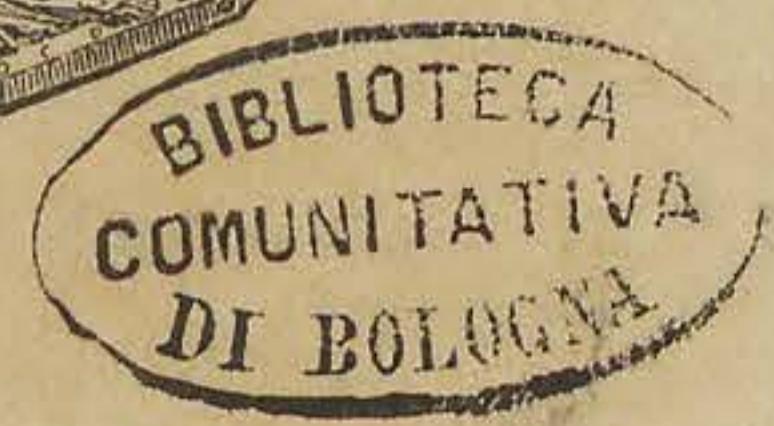
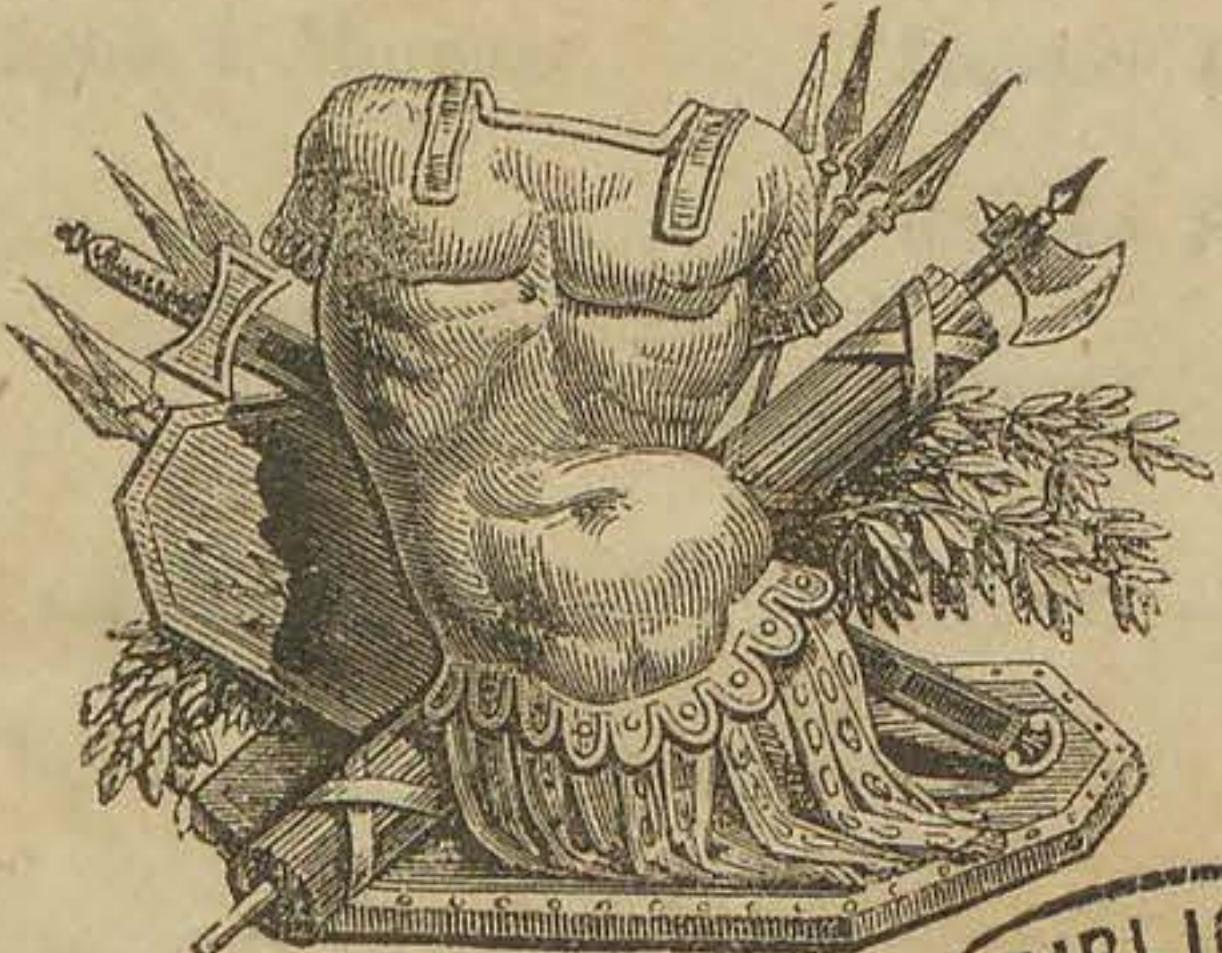
IN TRE ATTI

da rappresentarsi

AL

TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1850.



TORINO

DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.^o 31,

ove trovasi vendibile il presente e tutti gli oggetti stampati
relativi ai Teatri.

PERSONAGGI.

ATTORI.

LICINIO MURENA	Consoli	<i>Giuseppe Mercuriali.</i>
LUCIO SILANO		<i>Pietro Tozzoli.</i>
METELLO PIO, Arciflamine		<i>Stefano Scappini.</i>
LA GRAN VESTALE		<i>Carlotta Zampelli.</i>
EMILIA	Vestali	<i>Carolina Gruitz.</i>
GIUNIA		<i>Costanza Didié.</i>
DECIO, figlio di Murena		<i>Lodovico Graziani.</i>
PUBLIO		<i>Gaetano Fiori.</i>

Vestali - Flamini - Senatori - Guerrieri - Popolo

Musica del Maestro SAVERIO MERCADANTE.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

ORCHESTRA

Maestro Concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica
di Torino.

Maestro Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Suggeritore

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore della Copisteria di Musica

MINOCCHIO CARLO.

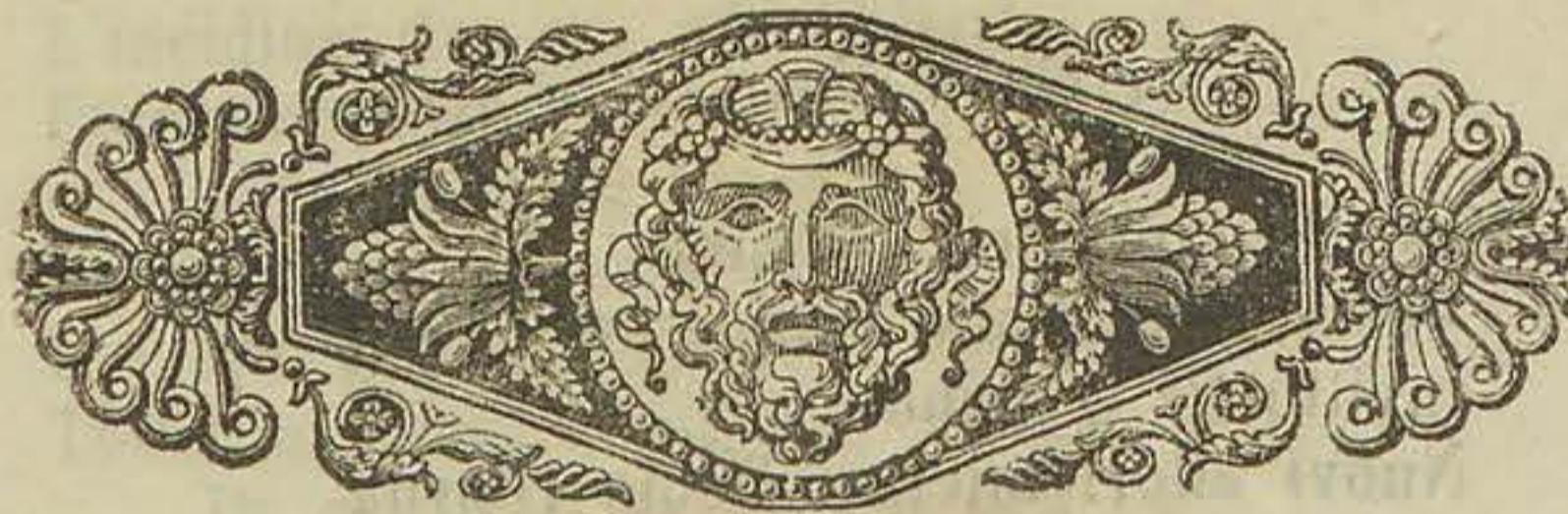
Cembalista e Accordatore

PORTA EPAMINONDA

GHEBART GIUSEPPE

*Direttore generale della Musica di S. M.
e Direttore d'Orchestra dei RR. Teatri.*

<i>Capo dei 2. Violini Opera</i>	CERVINI GIUSEPPE.
<i>Capo dei 2. Violini Balli</i>	SIMONDI GIOANNI.
<i>Prime Viole</i>	{ UNIA GIUSEPPE. BALEGNO FRANCESCO.
<i>Primi Violoncelli</i>	{ CASELLA PIETRO. CERVINI PIETRO.
<i>Primi Contrabbassi</i>	{ ANGLOIS GIACOMO. CASATI GIOANNI.
<i>Primi Flauti</i>	{ ROMANINO CAMILLO. PRATO AGOSTINO.
<i>Flautino</i>	DANIELE PIETRO.
<i>Primo Oboe</i>	VINATIERI CARLO.
<i>Primi Clarini</i>	{ VALABLE MASSIMO. BOJERO GIOANNI.
<i>Primi Fagotti</i>	{ BUCCINELLI EUGENIO. SCRICH FRANCESCO.
<i>Primi Corni</i>	{ BELLOLI GIOANNI. ROMANINO LUIGI.
<i>Prime Trombe</i>	{ DEMARCHI CAMILLO. MAJOTTI BARTOLOMEO.
<i>Primo Trombone</i>	FERRARIS PIETRO.
<i>Arpa</i>	CONCONE GIAMBATTISTA.
<i>Timpani</i>	CANAVASSO COSTANZO.
<i>Piccola Musica</i>	GARINO PAOLO.



Pittori Scenografici

VACCA LUIGI — SCIOLLI CARLO — MOJA ANGIOLO.

Macchinista

MAJAT GIUSEPPE.

Vestiarista

FRAVIGA VINCENZO.

Piumassara

VEDOVA PAVESIO.

Attrizzista

POLLO GIUSEPPE.

Parrucchiere

PODIO GIOVANNI.

Calzolaro

BERTONE GIOVANNI.

ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA.

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte
del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA, e le altre Vestali, tutte genuflesse.

Prece mattutina.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.

Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasconde,
E per te della terra, e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sarà.

SCENA II.

La GRAN VESTALE, e dette.

G. VES. Sì, ministre dell'ara,
Vesta terrà l'alta promessa: il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.

EMI. Decio!... che parli!...
(*vivamente colpita*)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?

G. VES. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi.

EMI. Reggimi...

GIU. Oh Dei!... (*sommessamente fra loro*)
EMI. Mancarmi

Sento il respiro...

G. VES. Dell'eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. (*entra nel tempio seguita*
EMI. Empio destin!... *dal Coro*)

GIU. Che avvenne!...
EMI. Morir potessi...

GIU. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.
EMI. Tremendo, sì! Quel Decio...

GIU. Ebben?

EMI. Che sorge
Vittorioso dall'avello...

GIU. Ah! forse?...

EMI. Era lo sposo mio... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.

GIU. Oh sventurata!...
Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!

Dal cor profondo svellere ti dèi
L'insidiosa imago, ed obbliarla
Eternamente.

EMI. Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?

Di conforto un raggio solo

Non mi avanza in tanto duolo!

GIU. Non ti resta, o sconosciute,
D'amistade un'alma ardente?

EMI. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!...

GIU. Le mie preci ascolteranno,
Di più lieti sorgeranno.

EMI. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

GIU. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il CORO delle Vestali, e dette.

CORO Vestali andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.

EMI. (O Decio!...) (*con tutta la forza di un*
GIU. Insana!... *cieco trasporto*)

(*sommessamente ad Emilia*)
EMI. (Decio,
Vederti ancor potrò!...)

CORO Che sia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (*piano fra esse*)

EMI. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi', o cor, nel petto?...
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!)

Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...
Il palpito di morte
Meglio si addice a te!)
GIU. Andiam... ti frena Emilia, (c. s.)
Atti componi, e volto...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è!
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia a te.
CORO Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè. (partono)

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio; segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il coro detle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s' inginocchia, il Senato s' inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci dei Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto dai suonatori, tibicini, ecc., e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale; Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

CORO generale:

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma,
Egli esempio di valore,

Scudo e brando egli è di Roma:
Parve il nome della guerra,
I nemici debellò:
Ed ogni eco della terra
Del suo nome rimbombò.
DEC. (scende dal cocchio, e si avanza verso Licinio)
Padre... (Volendo inginocchiarsi)
LIC. Decio, m'abbraccia...
MET. Il sommo Giove
Ognor t'arrida, o prole
Invincibil di Roma.
PUB. Il tuo contento
Divido, amico...
DEC. Esso sia pieno in breve,
Che cinto il crin d'alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.
MET. Qual delle sacre alunne
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?
G. VES. Costei.
MET. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. — T'appressa.
EMI. (Ah!...)
GIU. (Terribil periglio!...)
MET. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.
GIU. (Oh istante!...)
EMI. (Oh mio terrore!...)
(scoprendo il volto, Decio resta come tocco da fulmine, Publio anch'egli riconosce Emilia)
DEC. (Che!... Non deliro?...)
PUB. (Colpo fatale!...)
EMI., GIU. (Numi, assistenza!...)
DEC. (Ella vestale!...)
(vien recata un'ara accesa: Metello Pio riceve da uno de' Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)

DEC. (Quanto mi cinge... quanto m'apparve...
Fu sogno orrendo... son vanie larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento - caduto al suol).

EMI. (Ahi ! chi m'aita nel rio cimento ?
Il cor, la voce mancar mi sento !...
Tremo la terra m'investe un gelo !...
D'orrido velo - si copre il sol !)

PUB. (Misero amico !... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core !
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso -- ha il riso in duol !)

METELLO, GIUNIA, e la G. VESTALE, LICINIO, LUCIO
Vestali, Popolo (Volgendosi al palladio)
Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carca di gloria,
Alla vittoria — disciolga il vol.

LIC. Si compia il rito.

MET. Atterrati.

(a Decio, quindi porge il serto a Emilia).

PUB. Decio... (scuotendolo)

GIU. Coraggio...

(piano ad Emilia. Decio si prostra : squillano le trombe)

EMI. A nome

Del Cielo e della patria

Corono le tue chiome.

DEC. Ah ! me tuo sposo, o Emilia,

Come obbliar potesti ?...

EMI. Ti piansi estinto...

DEC. Oh smania !... { (con rapido

EMI. E cinsi il vel !...

DEC. Che festi !... { e sommesso

PUB. Ma vivo, io vivo...

DEC. Incauto !... { accento)

(avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle
braccia di Giunia)

GIU. Calmati.

EMI. Ah ! l'amo ancor ! { (piano fra

GIU. Ahimè ! che dici !... { loro)

MET. Al tempio.

DEC. Mi scaglia il brando in cor. (a Publio,
nell'estrema disperazione).

LICINIO, LUCIO, METELLO, la G. VESTALE,
Vestali, Popolo.

Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.

DEC. Per sempre m'è toata... orribile idea !...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l'affanno, - diventa furor.

PUB. (a Decio)
La tromba squillava, tu il brando stringesti,
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, - trionfo maggior.

GIU. O misera vieni..., al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto la macchia d'amor.

EMI. Destini tremendi mi vogliono rea !...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo ;
È meco l'Averno, - lo porto nel cor !

(tutti partono, tranne Decio e Publio).

DEC. Publio, mi sei tu vero amico ?

PUB. È tua,

Da te serbata in campo,
Questa vita che io vivo;
Riprendila se vuoi.

DEC. Ben altra io voglio
Preda che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.

PUB. Che !..

DEC. Tu secondar mi dèi
Nell'ardito proposto...

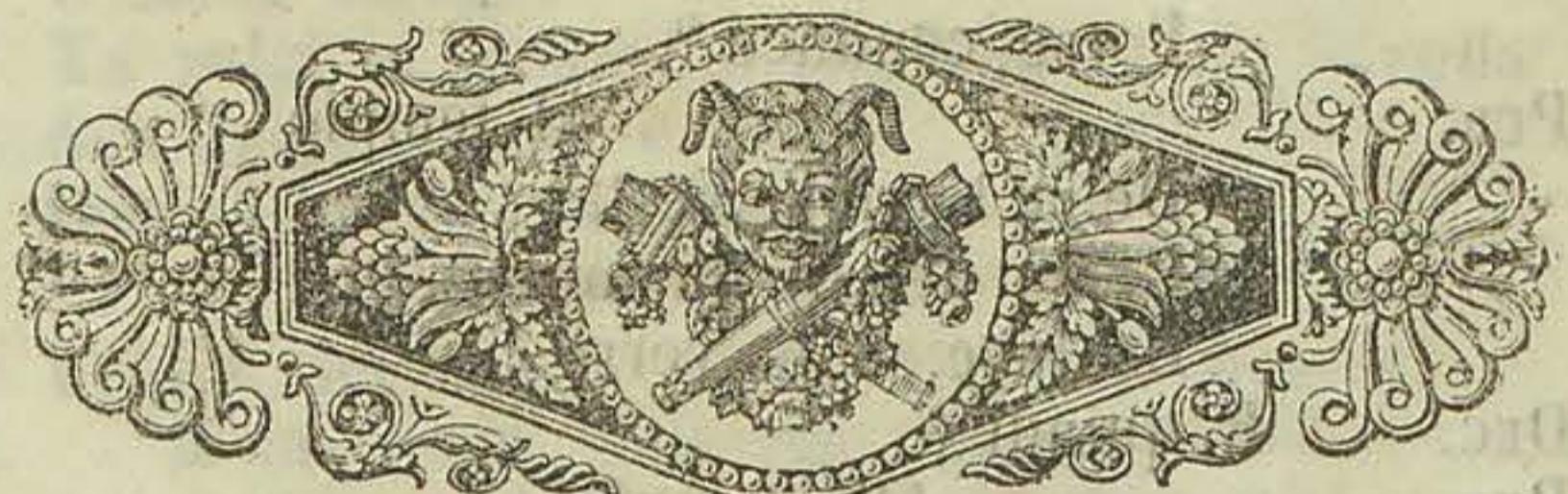
PUB. Io !... sciagurato
Son io l'amico delle colpe ? Indegno,

*4

Orribile disegno
 Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
 Sul Tebro avesti, e nome
 Decio! Per te mi sento
 Correr le fiamme del rossore in volto!
 DEC. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!
 PUB. È la patria, è Roma, insano,
 Che ti parla nel mio detto:
 Deve a Roma un cor romano
 Immolar qualunque affetto.
 Profanata è quella fronda
 Che le chiome ti circonda.
 D'un sacrilego l'amico,
 No, mai Publio non sarà.
 Se non cangi, a te disdico,
 E per sempre l'amistà.
 DEC. Mal riposi in te fidanza
 Or che il fato a me contrasta!
 Vanne, fuggi, ancor m'avanza
 Il mio core, un brando... e basta.
 L'ara, il nume non son freno
 All'amor che m'arde il seno...
 Roma intera ad arrestarmi
 Nel cimento io sfiderò.
 Il mio bene a ripigliarmi
 Ara e nume abbatterò.
 (in atto di partire)
 PUB. (trattenendolo)
 Che fai?... che pensi... Arrestati...
 Oh mio spavento estremo!
 Entro un abisso orribile
 Ti scagli!...
 DEC. Nulla io temo. (c. s.)
 PUB. Ah no!... ti calma... ascoltami:
 Dell'infernal pensiero
 Cessa, e appagarti, o Decio,
 Con men periglio io spero.
 E come?
 PUB. Sotterranea
 Strada m'è nota...

DEC. E questa
 Forse conduce?...
 PUB. Al tempio
 Della terribil Vesta.
 Come del dì fia muta
 La luce, a te verrò...
 DEC. E quindi?
 PUB. Alla temuta
 Soglia ti guiderò.
 DEC. (subito, e con slancio d'immensa gioia)
 O mia celeste sposa,
 Ti rivedrò fra poco!...
 Possente ardor mi domina
 Più che di Vesta il foco.
 Solo un momento, un palpito
 Di gioia... e poi si mora....
 Mi resta un nume ancora...
 Un nume sei per me!
 PUB. Invan da te dividermi
 Tentò l'irata sorte:
 I nodi che ci stringono
 Scioglier non può la morte.
 Teco lo sdegno vindice
 Affronto degli dei...
 E se morir tu dèi,
 Io morirò con te.
 (partono abbracciati)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

LA FIAMMA SACRA

SCENA PRIMA.

Interno del tempio di Vesta in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avanza GIUNIA, e si prostra a qualche distanza dall'ara.

GIU. Se fino al Cielo ascendere
Può d'un'amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall'amoroso incanto.
In quel trasfatto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ollener mercè.

SCENA II.

La G. VESTALE, EMILIA e dette.

G. VEST. (*Togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia*).
A te commetto la sacrata verga:

Rammentati Vestal, che spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. (*con accento religioso. Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la G. Vestale e l'altra sacerdotessa*).

EMI. Come tremendo all'alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato Nume
Sta nel delubro e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... da intenso ardore
È ver mi struggo: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente, e Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debole mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO e detta.

DEC. Ecco l'altar!... Fra il pianto, (*Dal fondo della scena*)
Ed i singhiozzi la sua voce udia...)
(Scorge Emilia).

Emilia?

EMI. Chi m'appella?
DEC. O sposa mia! (*Inoltrandosi*).

EMI. E fia ver!... Possenti Numi!...
Tu, tu stesso!... Non seguirmi.
(Volendo fuggire).

DEC. Odi, arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

EMI.

Ah! giusto ciel!

(*Fugge non sapendo ove, poi come inspirata
ascende i gradini dell' altare, e si avvicinchia
al simulacro*).

O romano, mi contendi
Alla Dea.

(*Atteggiandosi di maestosa intrepidezza*).

DEC. (*Si scaglia verso l' altare, ma d'un tratto si ar-
resta, preso da sacro terrore*).

M' ingombra un gel!
(*Prorompendo, dopo qualche istante di pausa*).

No, l' acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò. —
Ah! gioisci, o core ingrato,
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò.

(*In tuono di pianto*).

EMI. (*Straziata dall'affanno di Decio*).

Il cimento è troppo atroce!
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e al mio dolore
Un confine il ciel segnò!...

Fuggi... ascolta estrema voce
Che favella una morente...

Pura almeno, ed innocente
Da te lunge io morirò.

DED. O cruda più del barbaro
Tuo nome, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio...

Che!...

DEC. Tutto il mira spargersi,
Ed inondarti il piè.

(*Sguainando la spada per trucidarsi*).

EMI. Ah no!... (Accorrendo).

DEC. Mi lascia...

EMI.

Arrestati ...

Vivi.

Per chi?

DEC.

EMI.

Per me.

a 2.

Mille smanie, mille affanni

Ricompensa un tal momento!...

Non si dice il mio contento!...

Io respiro, io vivo in te.

Or la terra mi condanni

M'abbandoni il cielo irato...

Io son pag^o del mio fato...

Terra e ciel tu sei per me!...

(*la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue*).

EMI. Ah!... il foco... (Con grido acutissimo).

DEC. È spento!...

EMI.

Io manco!...

(*Cadendo a piè dell'altare*).

DEC. Notte fatal!... Che far poss' io? Qual nume
Invocherò per lei?

SCENA IV.

PUBLIO e detti.

PUB. Amico?... — Eterni Dei!... —

(*Avvedendosi del fuoco estinto*).

Salvati... Ahime!... da lungi le accorrenti
Ministre io scorsi!... Vieni...

DEC. Abbandonarla
In periglio si fiero!... Ah! no...

PUB. Se resti,
Ella è perduta!...

DEC. Oh ciel!... Vieni...

PUB. Che feci...
DEC. (Partendo, trascinato da Publio).

SCENA V.

EMILIA svenuta. GIUNIA e quindi la GRAN VESTALE e Vestali, accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO e Flamini sopraggiungono d'onde fuggirono Decio e Publio.

GIU. Mi spaventò quel grido!... Emilia!...
(Correndo in di lei soccorso).
G. V., Vestali e Flamini. Oh vista!... (Inorriditi).
MET. (Volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne).
L'orrenda colpa è certa! —
A giudicar costei, l'alba vicina
Il Senato raccolga.
(ad alcuni Flamini che partono solleciti).
Un grande esempio
Per voi s'appresta (alle Vestali).
EMI. (riavendosi) Ove son io?...
MET. Nel tempio
Che violasti!
EMI. Oh mio terror!...
MET. Fra ceppi,
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.
GIU. Oh amica!...
(seguendo Emilia che vien condotta altrove).
G. VES., Vestali Ahi! sventurata!..
(piangenti).
MET. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa,
Le sorti della patria
Veste caligin spessa.
(come assorto in orrida visione)
Stille di sangue vivo
Quel simulacro piove!...
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove!...

(Con accento d'altissima desolazione).

Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!

G. VES., Vestali.

Notte funesta orribile!

Fla. L'altar vendetta avrà.
Tutti Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!

(Si ritirano compresi di sacro terrore).

SCENA VI.

Il Bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

LIC. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo
Mortal giudizio s'apparecchia.
LUC. E d'uopo
Un Nume vendicar!
LIC. Metello avanza
Fra la schiera de' Flamini...
LUC. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali...
LIC. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

*Il Collegio de' Flaminii preceduto da Pio METELLO,
la GRAN VESTALE, GIUNIA, EMILIA fra' Littori,
Vestali e detti.*

MET. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento; fuggitivi
Profani uscir dall'inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.
GIU. (M'aita, o Ciel...) Discolpe hai tu?
LIC. Son rea.
EMI. E rea d'orrida morte!... - Olà!
(volgendosi a' Littori)
GIU. Fermate...
La colpevol son io.
EMI., G. VEST., Vest. Giunia!
MET., LIC., LUC., Sac. Che dici!...
GIU. Egra costei, mal d'una lunga notte
L'ora vegliar poteva, il sacro foco
Nudrir per essa io volli...
EMI. Ah no...
GIU. Ma il sonno mi tradìa... ritorno
Ver l'alba fe' la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
EMI. No, ... non è vero...
GIU. All'amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara, e morte.
(con accento rapido, animato, e sempre cercando
di reprimere i moti e le parole d'Emilia)
EMI. Celeste amica!... Ella v'inganna... È mia,
È tutta mia la colpa... Amo d'amore
Per un, cui fè giurai!... (con impeto forsennato)
LIC., LUC., Sac. Empia!...

MET. Compresa
L'alma ho d'orror!... Palesa
Il complice del fallo.
EMI. Ah! no.
MET. Lo chieggó
Pe' Numi...
LIC. Io per la patria...
EMI. Taci, taci.
LICINIO! (con fremito d'orrore)
MET. Ed osi ancor!
EMI. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.
MET. Oh bestemmia!
Sac. Oh scellerata!
MET. Consoli, più s'aspetta?
LIC. LUC. È condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO e detti.

DEC. No crudeli...
(sfuggendo dalle mani di Publio)
EMI. (Ahimè!)
PUB. Furente!
MET. LUC. SAC. Decio!...
LIC. Figlio!
DEC. Padre mio...
(gettandosi ai piedi di lui)
Salva Emilia... essa è innocente
MET. LUC. SAC. Come!
DEC. Il reo...
PUB. (piano a Decio) Nol dir.
DEC. Son io.
LIC. SAC. Tu!
MET. Che sento!
EMI. Numi!

LUC. Il Duce!...

LIC. Un pugnale in me vibrò!

G. VES. V. Fatal di...

Tutti tranne Dec. La tetra luce
D'una folgore strisciò!
(*un momento di cupo silenzio*)

DEC. Essa ignara, io penetrai
Il recinto a ogn'uom vietato;
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato:
Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.

EMI. Casta Dea, se amor di sposa
È delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.
Per l'eroe t'imploro, o Diva...
Decio salva, Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento, e di dolor!)

PUBLIO, METELLO, GIUNIA, LICINIO, LUCIO,
G. VESTALE, *Vestali, Sacerdoti.*

Per le fibre mi trascorre
Qual di morte orrendo gelo! —
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo di segnava in Cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioia volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi,
Nel silenzio del terror! —

DEC. Padre... (*supplichevole*)
Di Roma un Console
Figli non ha.

MET. D'eccesso (*ai Consoli*)
Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso:
Prigion lo chieggio.

Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma, e libero;
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannar.

MET. -- Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuterà l'indegno
Che ardisse il rito funebre
Turbar! Ministri, il vel. --
A te Vestal sacrilega,
Morte anatema.
(*gettando sul capo d'Emilia il velo d'infamia.*)

PUB., GIU., G. VES., Ves. Oh ciel!
MET. Ti consacro

LIC. LUC. Alle furie d'Averno!
e Sac. Sei già sacra;
Già la morte sul capo ti sta!...
Vanne... a te maledetta in eterno
Tomba infame la terra darà!...
DEC. (sempre trattenuto da Publio)
Paventate d'un cieco il furore...
Mille prodi un mio grido armerà.
L'universo empirò di terrore...
Roma tutta una tomba sarà!

EMI. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà!
E la tomba che viva m'aspetta
Men tremenda al mio sguardo parrà.

PUB. GIU. G. VES. Ves.
(Ah! la misera un Nume difenda,
Se in Ciel spenta non è la pietà...
Dalle fauci di morte tremenda
Solo un Nume strapparla potrà).
(*Emilia parte fra Littori; i Sacerdoti e le Vestali la seguono - Il Senato allontanasi per altra via - Publio strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore.*)



ATTO TERZO

IL CAMPO SCELLERATO

SCENA PRIMA.

Il Foro.

PUBLIO, e molti Centurioni.

CEN. (*in tuono minaccioso e tumultuante*)

Il Console ci ascolti...

La cruda legge rompasi...

PUB. Frenate

Gli alteri detti: or giova

La prece usar, non la minaccia, e quando
Vana torni la prece...

CEN. Allor?

PUB. N'è d'uopo

La spada.

CEN. Ben t'avvisi.

PUB. Il Console si avanza,

SCENA II.

LICINIO, Littori e detti.

LIC. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A profferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar ?

CEN. Concedi
Grazia.

LIC. Per chi ?

CEN. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.

LIC. Io custodisco
Non distruggo le leggi.

PUB. Ah! s'ella muore,
Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furiente, disperato
S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma bruttando,
Salvar colei.

LIC. Perverso !

PUB. Egli il governo
Più non ha di se stesso,
Quindi è capace d'ogni nero eccesso !

Se non potrà la vittima
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi: e Decio
Non giura invan, lo sai!
Amor di Roma intera,
Sostegno delle squadre,
Ah! non voler ch'ei pera...
Console sei, ma padre.
Per lui d'amare lagrime,
Mira, ho bagnato il ciglio...
Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.

LIC. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)

CEN. Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.—

LIC.
PUB.
LIC.

Addio.

Ne lasci !

O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D'una pietade improvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.

(parte seguito da' Littori)

CEN.
PUB.

Udisti! — Or che ne avanza?

Soltanto il nostro ardir.

(con tutto l'ardore dell' amicizia)

Il poter di Vesta offesa

Al mio zelo invan contendere !
Del suo fuoco il cor m'accende
Dea più santa, l'amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi, e fato,
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà !

CEN.

Si, del pianto non curato

Meglio il brando parlerà.

(partono affrettatamente)

SCENA III.

Il Campo Scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo : alcuni ministri aprono la tomba destinata ad Emilia : odesi un secondo squillo : s'avanza il funebre convoglio , prima le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi Emilia sovra una bara circondato da' Littori : finalmente il Console, Lucio, Silano, soldati e popolo.

I FLA. Sfidasti, o perfida, - l'ira immortale:
Ti coglie orribile, - ma giusta sorte.
A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -

POP.

Infamia e morte.

LE VES. Ahi ! questa vittima - d'infarto amore
Al suo terribile - destin soggiace ,
Come dal turbine - estinta face !
Come dal vomere - troncato fior !
Per tante lagrime - d'alto dolore ,
Numi si plachino - i vostri sdegni.
Nè sia la requie - de'morti regni
A questa misera - negata ancor.

I FLA. Sfidasti, o perfida, - l'ira immortale :
Ti coglie orribile, - ma giusta sorte.
A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -

POP.

Infamia e morte.

(intanto vien tolta Emilia dalla bara : ella è coperta di estremo pallore, stupido n' è lo sguardo, che volge lungamente intorno)

EMI. Ove tratta son io? — Perchè s'aduna
Popol cotanto?... Ah ! sì, riede il mio sposo
Cinto di pompa trionfal !

G. VES.

Vaneggia !

EMI. *(aggirandosi per la scena s'incontra in Giunia che piange dirottamente)*
Gjunia ! *(riconoscendola dopo averla attentamente osservata)*

Piangi? e perchè? — Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo di !... Non sai ?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... prima che alle pugne
Traesse, mel promise... I Numi udranno
Il nostro voto nuzial !

GIU.

Che affanno!

EMI. Ah! mira : gl'incensi già fumano intorno !
Ascolta d'Imene i grati concenti !...

GIU.

Amica infelice !... orribile giorno !...
Il pianto mi vince... mi tronca gli accentui...

EMI.

Io corro all'altare... già Decio s'appressa !...
Per troppo contento è l'anima oppressa !

GIU.

La gioia in quel volto mi colma d'orrore !
Non è sì funesto di morte il pallore !

EMI. La destra mi porgi... Ne avvinser gli dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!
GIU. Delirio tremendo!... immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!
EMI. Un riso de'numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!
GIU. No, più non sarebbe squarcia il mio cuore,
Se fosse quel marmo dischiuso per me!
(Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con
la gioia nel volto, col sorriso fra le labbra tro-
vansi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del
bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo
alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta
inorridita fra le braccia di Giunia.)

SCENA IV.

METELLO e detti.

MET. Che veggio!... il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta!
(sotto voce e rapidamente a Lucio)
Roma è in tumulto!... Decio
Si avanza in armi.

LUC. Olà?

Si compia il rito.

(ai Littori che traggono Emilia verso la tomba)

GIU. Emilia!...

G. VES., VES. Oh istante!...

EMI. Giunia!...

MET., FLA. Va...

(Emilia fugge un istante da' Littori e corre
a Giunia)

EMILIA e GIUNIA.

EMI. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno..

Morir potessi, ah! misera,
Fra queste braccia almeno!
Talor, deh! vieni a gemere
Del mio sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto,
Infame non sarà.
GIUN. Verrò deserta a gemere
Del tuo sepolcro accanto...
Tutta la vita in pianto
L'amica tua vivrà!
G. VES., VES. Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!...
EMI. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio...
(discende: il sepolcro è rinchiuso)
GIU., G. VES. VES., POP. « Che orror!
(odesi strepito d'armi che sempre più si
avvicina)

MET. « Odi (a Lucio.)
G. VES., VES. « Che fia!...
MET. « S'appressa
« Il suon dell'armi... Orrida pugna io scorsi...
« Dell'amico in difesa
« Spento Publio cadea... Furor di morte
« Ne'detti, e negli sguardi
« Decio spirava... — Eccolo, ei giunge!...
GIU. « (Ah tardi!...)

SCENA ULTIMA

DECIO con pochi seguaci, altri soldati e detti,
quiudi LICINIO MURENA con Littori.

(Dopo breve zuffa i seguaci di Decio sono respinti,
egli solo si avanza gridando)

DEC. « Emilia!... Ov'è?

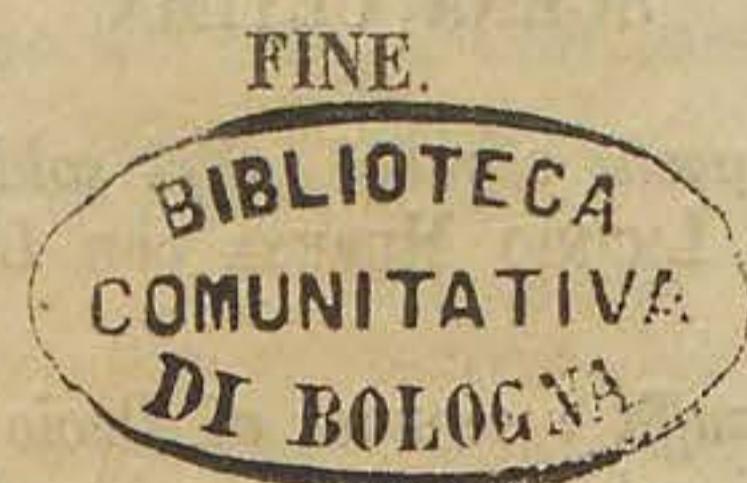
GIU., G. VES., VES. « Sepolta.

DEC. (furioso a Metello) « A me la rendi,
« O trema!

MET. Folle!

84880

DEC. « Trema!
 LIC. (*sopraggiungendo*) « Io ti dichiaro
 « Nemico della patria.
 MET. « Io de' Celesti.
 DEC. « Ah! barbaro!...
 (*come fuori di senno si avventa contro Metello: Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente il brando in se medesimo.*)
 Si mora...
 LIC., LUC. « Oh Dei!
 GIU., G. VES., VES. « Che festi!...
 DEC. (*trascinandosi verso la fossa di Emilia*)
 « Su quella tomba... io voglio almeno
 « Spirar quest'alma... già... fuggitiva... —
 « T'aspetto..., o sposa..., di Stige... in riva...
 « La vita io lascio... ma... non... l'amor!...
 (*spira*)
 MET. e SAC.
 « Son vendicati gli Eterni appieno!
 LUC., G. VES., GIU., VES.
 « Ahi! di tremendo!...
 LIC. « Fui genitor!
 (*coprendosi il volto col manto*).



023348

Palagi

Prezzo L. 1.